

dell'architrave, alcune scene dell'Ade di cui rimane il tricipite Cerbero e il supplizio di Ocno.

Tutte le figurazioni del colombario hanno un carattere simbolico: alcune sembrano alludere ai diversi destini dell'anima nell'aldilà secondo quella concezione funeraria ellenica penetrata nel mondo romano sin dall'età repubblicana che riserva ai defunti buoni i campi Elisi ed a quelli malvagi il Tartaro. Mentre il supplizio di Ocno e il tricipite Cerbero fanno riferimento al Tartaro, Achille che apprende il suono della lira sembra significare la felicità dei campi Elisi. Alla stessa felicità alludono le figure delle *Nikai* che rappresentano la vittoria spirituale sulla morte e gli amorini raffigurati con il rotolo di papiro in mano sembrano esprimere la saggezza e la passione per lo studio che assicura l'immortalità alle anime elette. Tutta la decorazione del colombario sembra però incentrata sulla figura di Orfeo che assume un ruolo di primaria importanza; con la rappresentazione del semidio trace sembra si sia voluto additare la via e il mezzo per raggiungere l'immortalità e quindi la felicità ultraterrena. Gli antichi infatti veneravano Orfeo non solo come cantore e musico insuperabile ma soprattutto come fondatore di culti e di misteri permeati di divina sapienza e quindi Orfeo come intermediario del dio Dioniso diventa il simbolo stesso dell'immortalità.



Testo di:
Danila Manciola
Coordinamento redazionale:
Gianleonardo Latini
Progetto grafico:
Alessandro Ciancio

Municipio I



Indirizzo:
Tra via Appia e via Latina
Rione XIX - Celio
Tel. 06.6710.3819
www.comune.roma.it/monumentiantichi



COMUNE DI ROMA
ASSESSORATO ALLE POLITICHE CULTURALI
SOVRINTENDENZA AI BENI CULTURALI

Il Parco degli Scipioni, circoscritto dalla via Appia, dalle mura aureliane e dalla via Latina nasconde nel sottosuolo un piccolo gioiello dell'arte funeraria romana: il colombario di Pomponio Hylas. Scoperto nel 1831 da Pietro Campana il sepolcro è costruito in opera cementizia rivestita di mattoni ed è databile, come testimoniano due epigrafi ritrovate nel colombario, dedicate una ad un servo di Tiberio e l'altra a due servi di Ottavia, figlia di Claudio e Messalina, al periodo compreso tra il principato di Tiberio e quello di Claudio (14 - 54 d. C.). Il colombario continuò comunque ad essere utilizzato sino al II sec. d.C. ospitando, infatti, in età flavia le ceneri del liberto Pomponio Hylas il cui nome appare su di un mosaico di paste vitree, mentre un'urna, conservata ora al Palazzo dei Conservatori, reca il nome di un liberto di Antonino Pio.

Alla tomba si giungeva da un diverticolo della via Latina e vi si accedeva scendendo per una ripida scala tuttora conservata. Sul muro, di fronte alla scala, si apre una nicchia la cui abside decorata con concrezioni calcaree era destinata a contenere l'urna cineraria che è stata recentemente riconosciuta in quella custodita nella cattedrale di Ravello dove fu probabilmente portata a seguito del saccheggio che subì nel medioevo il sepolcro. Su di essa, infatti, sono



incisi i nomi dei coniugi defunti che si ritrovano nell'iscrizione sul pannello a mosaico al di sotto della nicchia: *Cn (aei) Pomponi Hylae e Pomponiae Cn (aei) I (ibertae) Vitalinis*. Il mosaico raffigurante due grifoni affrontati ad una cetra, è databile all'epoca flavia: appartiene quindi ad un successivo rifacimento del sepolcro e fu eseguito a cura della vedova per il marito defunto, come attesta la *V (ivit)* al di sopra dell'iniziale del nome della donna.

Sulla destra della scala si apre il colombario, costituito da un ambiente rettangolare coperto a volta che termina con un'abside al centro della quale è situata un'edicola su podio inquadrate da due piccole colonne, con fregio e timpano, fiancheggiata da altre due edicole con timpani spezzati sui lati e centinati al centro. La parete destra dell'ambiente è occupata da un'altra edicola a timpano triangolare; la parete sinistra mostra invece due edicole a timpano triangolare decorate con stucchi dipinti, databili all'epoca flavia, che si sovrappongono ad una composizione architettonica simile a quella esistente sul lato destro.

Un sottile arabesco che con i suoi girali crea un effetto di illusionismo spaziale decora la volta e il catino absidale: nella volta girali di tralci di vite formano delle volute sulle quali si librano figure di uccelli e di amorini; quest'ultimi, coronati di alloro tengono nelle mani un *volumen* di papiro o pergamena. Nel catino absidale, su tralci di melograno si librano invece piccoli insetti e tre figure femminili identificabili come *Nikai* (Vittorie). Sull'arco che delimita il

catino absidale è raffigurata una scena di difficile interpretazione: alle estremità sono dipinti due giovani sdraiati, quello di sinistra versa del liquido da un prefericolo in una patera, quello di destra porge una patera; al centro sono raffigurate due figure giovanili: una seduta su di un rialzo del terreno, l'altra inginocchiata impugna una spada. Nell'edicola centrale, sulla parete di fondo, sono dipinte due figure: un uomo togato e una donna vestita con un ampio mantello tengono entrambi un rotolo nella mano sinistra mentre si tendono l'altra mano; al centro in alto è rappresentata una cista mistica utilizzata per la celebrazione dei misteri. Si tratta certamente dei due defunti fondatori del sepolcro i cui nomi sono indicati nella tabella marmorea sottostante: *Granius Nestor e Vinileia Hedone*. Nel campo triangolare del frontone è raffigurato Dioniso che regge nelle mani una cista mistica. La scena dipinta sull'architrave rappresenta Orfeo fra i Traci. L'eroe con il capo coperto da un mantello tiene nella mano sinistra uno strumento musicale a sette corde; dinanzi a lui un trace apre una scatola avvolta da fili che lo stesso Orfeo aiuta a districare; la scena è ambientata in un santuario dionisiaco come si apprende dalla presenza dell'erma di Priapo; ai lati appaiono due Menadi invasate. Un passo della Biblioteca di Apollodoro relativa alla morte di Orfeo ci permette di interpretare la scena: avendo Orfeo svelato i misteri dionisiaci si attirò la collera del dio che istigò le Menadi a farlo a pezzi. Sull'edicola della parete di fronte all'ingresso è raffigurato in rilievo in stucco, sul timpano, il centauro Chirone che insegna ad Achille a suonare la lira, sul fregio

